

FRUMENZIO GHETTA, *La pergamena di consacrazione della chiesa di S. Croce in Val Badia dell'anno 1484*, in «Studi trentini di scienze storiche» (ISSN: 1124-4569), 54/4 (1975), pp. 476-486.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrst>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



---

## LA PERGAMENA DI CONSACRAZIONE DELLA CHIESA DI S. CROCE IN VAL BADIA DELL'ANNO 1484

Ai piedi della vertiginosa parete dolomitica del Sasso della Croce (Sass dala Crusc) in val Badia, a 2045 metri d'altezza, su di una altura battuta dal vento, a due ore circa dal paese di S. Leonardo si eleva la chiesa-santuario di s. Croce.

Attorno all'origine di questa chiesetta sono fiorite alcune tra le più caratteristiche leggende delle Dolomiti. Era del resto naturale che gli abitanti della val Badia circondassero di un alone di grande mistero e di una particolare sacralità, un luogo di culto così caratteristico, collocato in un ambiente che si può dire tra i più indicati per riempire l'animo di commozione e di meraviglia.

La vista che si gode dal santuario di s. Croce è quanto mai grandiosa e complessa. Dalle cupe foreste e dalle verdi praterie della valle del torrente Gadera, alle lontane cime nevose delle Alpi Aurine e delle vedrette dei Giganti; dalla Putia, dalle Odle selvagge, dalla Gardenaccia e dal gruppo Sella ai ghiacciai della Marmolada, tutto concorre a conferire allo scenario un incomparabile senso di suprema suggestività.

Una delle leggende si propone di indagare sopra l'origine antica di quel luogo di culto, creando un collegamento col periodo delle crociate e con il fondatore del monastero di Sonnenburg - Castel Badia: abbazia o badia che diede poi il nome alla valle stessa. È viva tra la popolazione della val Badia la tradizione che attribuisce ad un eremita la costruzione di una prima cappella, fatta di tronchi d'albero, ai piedi del monte che incombe con le sue pareti a picco e che in seguito prenderà il nome di Sasso della Croce. Secondo la leggenda l'eremita sarebbe stato Folcaldo (Volkold) figlio di Otvino (Ottwin), conte di Lurn e di Pusteria, che aveva fondato poco dopo il Mille il monastero di Sonnenburg. Folcaldo, sempre secondo la leggenda, aveva intrapreso un pellegrinaggio in Terra Santa al tempo delle crociate; ma per sua disgrazia cadde nella eresia. Intraprese finalmente il viaggio di ritorno, conducendo con sé un sacerdote ariano. Giunto però nella sua patria, Folcaldo incominciò a provare un vivo rimorso per l'errore commesso e preso da

un gran desiderio di chiedere pace al Signore, decise di espiare in dura penitenza le sue colpe e le sue eresie: si ritirò quindi ai piedi del Sasso della Croce e visse da eremita, in una capanna fatta di tronchi d'albero, una vita di preghiera e di penitenza <sup>1)</sup>).

Anche sulle origini della chiesa la leggenda ha intessuto le sue immagini fantasiose. Si racconta che la popolazione della valle aveva deciso di costruire una chiesa su di un colle a nord di S. Leonardo di Badia, in una località meno aspra e impervia, e precisamente sul Col d'Anvi. Iniziati però i lavori per disboscare la collina e preparare i legnami necessari per la costruzione, i boscaioli incontrarono invincibili ostacoli e vari indizi fecero manifesta la volontà del Signore che il tempio sorgesse sull'altura di Armentera. Succedeva che i boscaioli inspiegabilmente si producessero numerose e profonde ferite. Avveniva allo stesso tempo che le schegge di legno imbrattate di sangue venissero raccolte da bianche colombe che le portavano verso la montagna. Incuriositi i boscaioli seguirono il volo delle colombe e videro che esse salivano fino sull'Armentera, ai piedi della grande parete di roccia. Ma quale non fu la loro meraviglia quando videro che sul terreno le colombe avevano disposto i pezzetti di legno in modo da formare il disegno della pianta di una piccola chiesa. Gli abitanti della valle, continua la leggenda, interpretarono questo fatto come un segno della volontà del cielo che la chiesa dovesse sorgere in quel luogo preciso: per questo motivo, conclude la leggenda, la chiesa di s. Croce è stata costruita lassù così in alto <sup>2)</sup>).

Le leggende rappresentano sicuramente elementi di grande valore culturale, ma esse possono venir utilizzate dallo storico solamente come elementi indicativi: tanto più grande infatti è il numero e la varietà delle leggende fiorite attorno ad un dato luogo, tanto maggiore deve essere stato il grado di interesse e di attrazione esercitato da quello stesso luogo sulla popolazione locale.

Come abbiamo accennato, attraverso le leggende fiorite attorno all'origine della chiesa di santa Croce in Badia, si tenta di dare una risposta al problema della presenza di una chiesa-santuario in un luogo così elevato e così lontano dai centri abitati. Lo studioso della storia locale, pur tenendo nella dovuta considerazione gli elementi che possono scaturire dalle leggende, deve approfondire la sua indagine ricercando

---

<sup>1)</sup> VITTUR ALOIS, *Enneberg in Geschichte und Sage*, Maia-Merano, 1912, p. 237.

<sup>2)</sup> ALTON GIOVANNI BATTISTA, *Proverbi, tradizioni ed aneddoti delle valli Ladine Orientali con versione italiana*, Innsbruck, Wagner, 1881, p. 82.

tutti i dati documentariamente accertati che lo possono guidare nel tentativo di dare una risposta ai problemi storici rappresentati da una chiesa-santuario edificata a 2045 metri di altezza, in una zona alpina anticamente molto isolata e selvaggia.

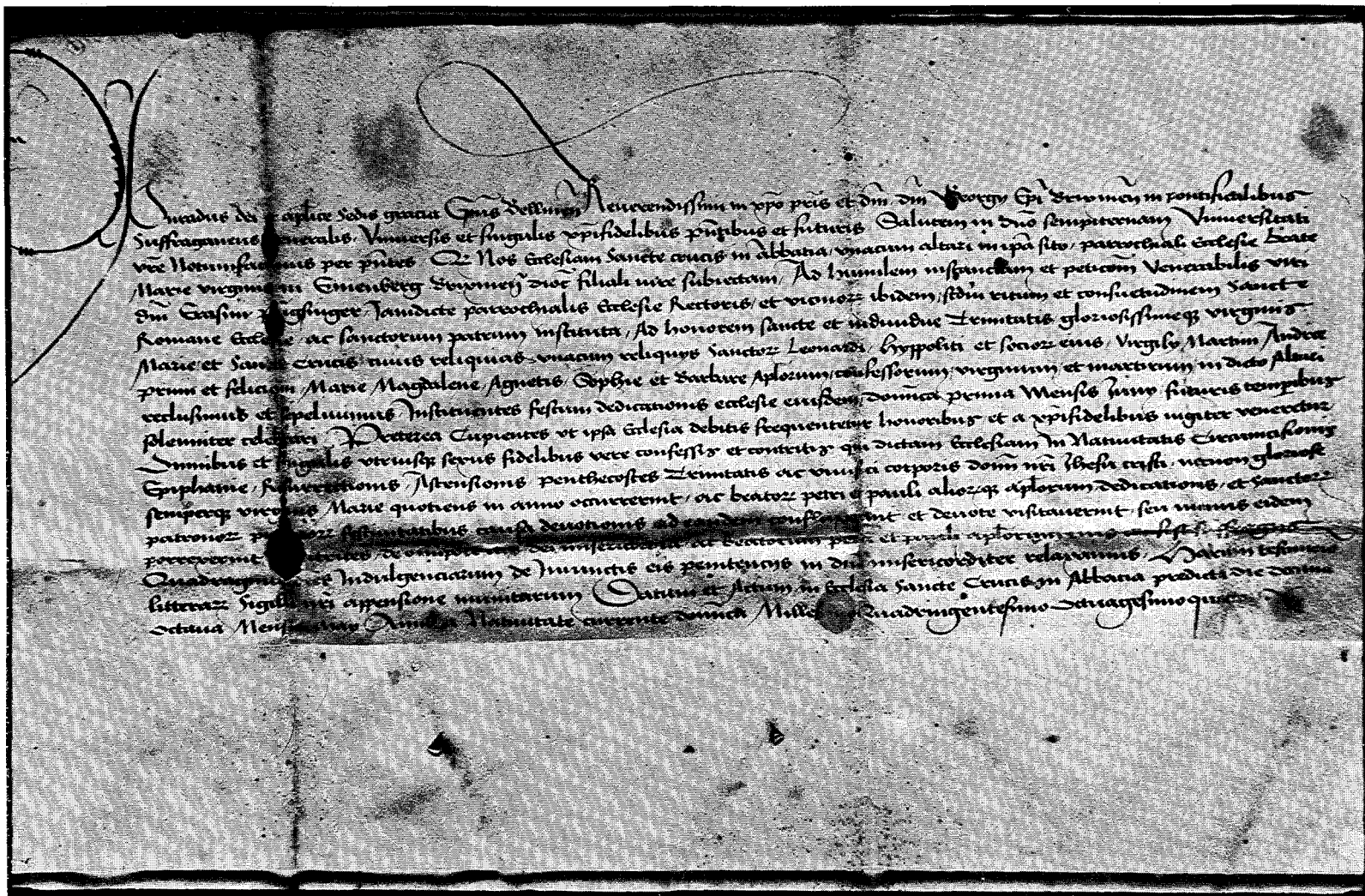
Ordinariamente le chiese situate in luoghi isolati e distanti dai centri abitati, costruite in cima ad una collina, o sopra una roccia, o in una caverna, oppure nei pressi di una fonte salutare, vengono considerate come chiese votive. Queste chiese infatti furono meta periodica delle processioni rogatorie, oppure delle processioni propiziatricie in occasione di calamità naturali o di malattie contagiose.

Si è potuto dimostrare mediante i reperti archeologici che in molti casi nei luoghi dove oggi sorgono antiche chiese votive, si possono far risalire le manifestazioni di culto fino alla preistoria. Abbiamo così la conferma che molti luoghi di culto, hanno richiamato la popolazione della zona circostante, dalla preistoria fino ai nostri giorni. È forse possibile credere che anche sull'Armentera, ai piedi della grande parete del Sasso della Croce, siano salite ancora anticamente le popolazioni delle zone vicine per compiere i loro riti propiziatori: cioè per implorare la fecondità della terra e del bestiame, per scongiurare le grandinate e tenere lontane le malattie contagiose? Non sappiamo quando hanno avuto inizio le processioni propiziatricie sull'Armentera, ma è molto probabile che la popolazione di Badia si sia recata in processione lassù a pregare davanti ad una croce, molto tempo prima che ivi venisse costruita una prima piccola chiesa; ma a tale riguardo non siamo in possesso di elementi storici o archeologici che possano dare una risposta attendibile. Non è però da escludere la possibilità che ancora in tempi molto antichi si siano raccolti sull'Armentera i pastori delle zone e delle valli vicine per compiere i loro riti propiziatori: siamo sollecitati a non escludere aprioristicamente questa possibilità, dalle scoperte fatte in questi ultimi trent'anni di alcuni luoghi o insediamenti preistorici sulle Dolomiti a oltre 2000 metri di altezza: si tratta dei probabili luoghi di culto scoperti sul Monte Castello<sup>3)</sup> e sulla Terra Rossa sullo Sciliar, e dell'insediamento sull'Alpe di Fanes a 2592 metri di altezza, non lontano dal Sasso della Croce<sup>4)</sup>.

---

<sup>3)</sup> MAYR KARL M., *Vorgeschichtliche Siedlungsfunde auf der Hochfläche des Schlerns*, in *Der Schlern*, 20 (1946) 9-12.

<sup>4)</sup> INNEREBNER GEORG, *Der « Burgstall » in der Fanesgruppe*, in *Der Schlern*. 27 (1953) 292-295.



La pergamena di consecrazione della chiesa di S. Croce in Val Badia dell'anno 1484.



Se non possiamo dunque escludere la possibilità che sia esistito sull'Armentera un luogo di culto fino dalla preistoria, e se dobbiamo credere che molto tempo prima che venisse costruita lassù la prima chiesetta, si elevava una croce, meta di processioni e di pellegrinaggi, per quanto concerne l'esistenza della chiesa stessa, non abbiamo prove documentarie più antiche della pergamena di consacrazione, documento che viene pubblicato ora per la prima volta. Esaminando un documento del 1347, che ricorda ben sette chiese della val Badia, quindi tutte quelle esistenti a quella data, notiamo che della chiesa di s. Croce non si fa parola, segno evidente che a quel tempo lassù non era ancora stata edificata una chiesa. Il documento in parola è una pergamena di indulgenze concesse alle chiese della val Badia, datata Avignone 6 aprile 1347, e conservata nell'archivio della canonica di Pieve di Marebbe; vi sono ricordate le seguenti chiese: s. Maria pieve di Marebbe, s. Martino al Gadera, s. Giacomo di Badia, s. Caterina di Corvara e ultima s. Pietro di Rina<sup>5)</sup>.

Dall'esame della stessa pergamena di consacrazione della chiesa di s. Croce non possiamo ricavare dati riguardanti la costruzione della chiesa stessa: non vi si parla né di chiesa costruita da poco, né di chiesa rinnovata o ampliata, né di una riconsacrazione, come invece viene specificato per le chiese della zona di Marebbe che erano state profanate dagli « stratioti » veneziani<sup>6)</sup> all'inizio della guerra tra Sigismondo conte del Tirolo e la repubblica di Venezia nel 1487. Se la consacrazione della chiesa di s. Croce avesse avuto luogo dopo la guerra sopra-ricordata, durante la quale ebbero a soffrire non poco i paesi di Marebbe e di Livinallongo, si sarebbe potuto pensare ad un voto della val Badia, rimasta immune da quel flagello; ma poiché la chiesa era stata consacrata tre anni prima, dobbiamo cercare il movente che spinse quei montanari a costruire lassù un edificio sacro e a farvi salire il vescovo Corrado, ausiliare di Bressanone, in un voto fatto da quelle popolazioni, probabilmente per essere stati salvati dallo spaventoso flagello della peste, tanto frequente a quei tempi e così tremenda nelle conseguenze.

---

<sup>5)</sup> VITTUR ALOIS, *Enneberg in Geschichte und Sage*, p. XCIV, nota 524.

<sup>6)</sup> « Stratioti »: truppe mercenarie al soldo della repubblica di Venezia: vedi Onestighel Gino, *La guerra tra Sigismondo conte del Tirolo e la repubblica di Venezia*, in *Tridentum* 8 (1905) 1-21; 9 (1906) 63-86; 213-243.



Il documento più antico finora conosciuto che parla della chiesa di s. Croce in Badia è dell'anno 1511: esso riferisce di un donativo fatto a favore della detta chiesa. A dire il vero, date più antiche erano incise sulle due piccole campane, collocate su di un campanile di legno che si elevava sopra il tetto della chiesa: la maggiore recava la data 1485, la minore invece era stata fusa nel 1500. Data la scarsità di documenti che parlano dell'origine della chiesa di s. Croce, la pubblicazione della pergamena della sua consacrazione viene a recare un contributo prezioso per la conoscenza della storia della chiesa stessa. Il documento in parola si trova nell'archivio della canonica di s. Giovanni pieve di Fassa, assieme ad un'altra pergamena che contiene essa pure notizie inedite della chiesa di s. Croce: non mancheremo di darne un cenno dopo d'aver descritto la pergamena di consacrazione.

Abbiamo potuto notare come molti autori diano poca importanza ai documenti di consacrazione e di indulgenze concesse alle chiese: è bensì vero che in questi documenti, in proporzione alla loro lunghezza, sono piuttosto pochi i nomi di persona e di luogo, confrontati con quelli che troviamo in altri documenti, quali i donativi, i contratti di compravendita, i testamenti; dobbiamo però notare che molte volte i documenti di consacrazione di chiese e di indulgenze sono gli unici che siano in grado di offrire notizie precise dell'esistenza, di ampliamenti o di restauri di chiese e cappelle. Da questi documenti possiamo ancora venire a conoscere, oltre allo stile e alla prassi delle diverse cancellerie dalle quali provengono, anche di una serie di dati riguardante l'epoca e l'area di diffusione del culto dei santi: studio questo che si è dimostrato quanto mai ricco di nuovi sviluppi specialmente per la storia del periodo longobardo.

Gli antichi documenti pergamenei provenienti dalla cancelleria brissinese sono scritti generalmente su membrane piuttosto grosse e di color scuro, preparate quindi secondo la tecnica tedesca; così si presenta pure la membrana che reca scritto con caratteri gotici corsivi il documento di consacrazione della chiesa di s. Croce in val Badia. La grafia è regolare, nitida e uniforme, l'inchiostro è buono. La pergamena che misura mm. 380 per 350, presenta tre piccoli fori causati dall'usura, e qualche macchia provocata dall'umidità. Per quanto concerne il contenuto del documento, vogliamo accennare a quanto afferma il vescovo consacrante, Corrado, vescovo titolare di Bellino (Bellino e non Belluno

come aveva letto don L. Felicetti), e ausiliare di Giorgio vescovo di Bressanone. Corrado procede alla consacrazione della chiesa di s. Croce il 18 maggio 1484 perché ne era stato pregato insistentemente dal pievano di Marebbe, Erasmo Pugsinger <sup>7)</sup>, e dai vicini cioè dagli abitanti della comunità di Badia. La chiesa viene dedicata alla Trinità, alla beata vergine Maria e alla santa Croce. Nel testo manca il verbo « dedicavimus » che è rimasto nella penna dell'amanuense. Tra i santi annoverati notiamo Virgilio, da non confondere con Vigilio vescovo di Trento: Virgilio era stato vescovo di Salisburgo.

L'altro documento che contiene notizie della chiesa di s. Croce, esso pure conservato nell'archivio della canonica di s. Giovanni pieve di Fassa, è scritto su di una pergamena di grandi dimensioni (un metro per 50 centimetri), rogato a Roma il 9 dicembre 1500. Eccone in breve il contenuto: alla fine dell'Anno Santo del 1500 tre pellegrini di Badia, Giacomo de Caninis e i due fratelli Corrado e Pietro da Colz chiesero ed ottennero una pergamena di indulgenze per la chiesa di s. Croce, *alla quale essi portavano una particolare divozione*, come sottolinea il documento stesso.

A questo punto non possiamo sorvolare su un problema che chiameremo archivistico: come mai due pergamene, che sicuramente appartenevano alla chiesa di s. Croce di Badia, si trovano al giorno d'oggi nell'archivio della canonica di s. Giovanni pieve di Fassa? Non è raro il caso di scoprire che documenti antichi siano passati da una canonica curaziale, all'archivio della canonica pievana, come pure è accaduto che i documenti di un comune siano finiti nell'archivio della canonica: sappiamo però che molte volte i documenti antichi di un paese venivano conservati in sagrestia, rinchiusi in una cassa; di qui è stato facile il passaggio in canonica. Tutto questo però non spiega nulla come sia avvenuto che documenti di Badia abbiano valicato i passi dolomitici per giungere in Fassa! È possibile trovare una risposta a tale quesito nella organizzazione ecclesiastica delle valli cosiddette ladine: le valli di Fassa, di Livinallongo e di Badia-Marebbe, che formavano una pieve ciascheduna, erano legate a loro volta tra di loro in un solo decanato

---

<sup>7)</sup> Tra i parroci di Marebbe riportati dal Lorenzi nel suo lavoro sui cognomi ladini, non trovo Erasmo Pugsinger: LORENZI E., *Osservazioni etimologiche sui cognomi ladini*, in *Archivio per l'Alto Adige* 2 (1907) 111.

(dal 1606 al 1788); il più degno dei tre pievani fungeva da decano delle valli ladine. In epoca ancora più antica le pievi ladine formavano un arcidiaconato<sup>8</sup>). C'era stato dunque per un lungo periodo di tempo uno stretto legame d'unione e di interdipendenza tra le valli ladine nel campo ecclesiastico. Può darsi dunque che uno dei pievani di Fassa, che fungeva allo stesso tempo anche da decano delle valli ladine (ad esempio don Paolo Savoy (1688-1737), don Massimiliano Kassan (1747-1763) abbia portato da Badia in Fassa i detti documenti durante una visita in quella valle. Di una cosa siamo certi: le due pergamene della chiesa di s. Croce di Badia, conservate nell'archivio della canonica di s. Giovanni pieve di Fassa, restano come testimonianza del legame spirituale e culturale che ha unito per secoli le valli ladine.

Diamo ora per concludere un breve sguardo alla storia del santuario di s. Croce di Badia. Le due pergamene che pubblichiamo sono le prime testimonianze scritte della devozione della popolazione di Badia per il loro santuario: non si fa salire un vescovo a oltre 2000 metri di altezza per consacrare una chiesa se essa non rappresenta un punto d'incontro e di preghiera particolarmente venerato. Questa stessa venerazione è testimoniata testualmente dalla pergamena di indulgenze recata da Roma dai tre pellegrini di Badia.

Durante il secolo XVI la devozione e la frequenza dei pellegrinaggi andò via via crescendo. Per assecondare il desiderio dei fedeli, secondo un accordo convenuto nel 1584, il curato di Badia doveva salire a s. Croce per celebrarvi la messa, sei volte all'anno. Un secolo più tardi si celebrava la messa tutti i venerdì durante la buona stagione. Alla fine del Seicento la chiesa venne ingrandita e vicino ad essa fu costruita la casa del custode, allo scopo di ospitare i pellegrini che sempre più numerosi salivano lassù<sup>9</sup>). Nonostante che la chiesa di s. Croce fosse ormai diventata mèta di continui pellegrinaggi, non solo da tutta la val Badia e da Marebbe, ma bensì anche dalla Pusteria, da Gardena e da Livinallongo, tuttavia anch'essa venne sconsacrata, chiusa al culto e ridotta ad usi profani. Suppellettili, altare e statue furono trasportati nella chiesa di s. Leonardo di Badia. Questo avvenne nel 1782 in esecu-

---

<sup>8</sup>) SINNACHER J. A., *Beiträge zur Geschichte der bischöflichen Kirche Säben und Brixen in Tirol*, IV bd., p. 212.

<sup>9</sup>) PIZZININI F., *I Ladins dla Val Badia*, Artigianelli, Trento, 1955, p. 212.

zione ai decreti emanati da Giuseppe II, che ordinava di chiudere e di sconsacrare tutte le chiese non strettamente necessarie al culto divino. Lo scopo manifesto di tale decreto era quello di risparmiare o meglio di evitare le spese di manutenzione e di riparazione necessarie per quelle chiese che venivano sconsacrate. In tale occasione venne chiuso anche il santuario di Pietralba e furono proibiti i pellegrinaggi. La chiesa di s. Croce di Badia vide così un periodo di squallore e di abbandono, anche se non cessarono i pellegrinaggi privati di gruppi di fedeli che vi salivano a compiere le loro devozioni alla spicciolata, essendo severamente proibiti i pellegrinaggi pubblici.

I buoni fedeli restavano addolorati e avviliti nel vedere il caro santuario in così grave abbandono, ridotto a ricovero del bestiame durante le intemperie. Per porre un pò di riparo a tanta rovina e desolazione Pier Paolo Irsara di Colz di Badia, sfidando anche le denunce e le multe delle autorità, provvide a mettere in ordine la chiesa e a chiudere la porta che da allora veniva aperta solo ai pellegrini; questi ultimi nonostante l'opposizione delle autorità governative, continuarono ad accorrere al santuario, forse più numerosi di prima. Erano passate le guerre napoleoniche, era passato il fervore di riscossa suscitato da Andrea Hofer, era pure passata la tremenda carestia del 1817, l'anno della grande fame come venne chiamato; per ogni calamità, nell'imminenza di ogni pericolo pubblico o privato, la popolazione di Badia era accorsa ancora lassù a s. Croce a invocare aiuto e protezione. Ecco perché i buoni fedeli non cessarono di rivolgere petizioni e suppliche alle autorità governative per ottenere il permesso di riaprire al culto la chiesa di s. Croce. Finalmente nel 1893 venne rilasciato il sospirato decreto. L'anno successivo, il 15 giugno 1840, con grande partecipazione di popolo, dopo quasi sessant'anni di lontananza, venne riportata lassù la venerata statua del Redentore. Alla solennità prese parte anche il vescovo di Bressanone che tenne pure il discorso d'occasione.

Da allora fu un continuo fiorire di lavori di restauro, di rinnovamento e di abbellimento del santuario: nuovi altari, nuova sacrestia e nuove campane; più tardi nuove vetrate colorate e nuove pitture. Tutto questo a testimoniare una continuità e un crescendo nella devozione dei fedeli verso il loro santuario.

Publicando la pergamena di consacrazione della chiesa di s. Croce di Badia vogliamo ricordare che fra dieci anni ricorrerà il quarto centenario della consacrazione stessa: siamo certi che l'avvenimento sarà degnamente commemorato.

p. FRUMENZIO GHETTA

*Santa Croce di Badia, 18 maggio 1484.*

*Pergamena della consacrazione della chiesa di s. Croce in val Badia.*

Conradus dei et apostolice sedis gratia Episcopus Bellinensis Reverendissimi in Christo Patris et domini domini Georgii Episcopi Brixinensis in pontificalibus suffraganeus generalis, universis et singulis christifidelibus presentibus et futuris salutem in domino sempiternam. Universitatis vestre notificamus per presentes quod Nos Ecclesiam sancte Crucis in Abbatia, una cum altari in ipsa sito, parrochiali Ecclesie beate Marie Virginis in Ennenberg brixinensis diocesis filiali iure subiectam, ad humilem instantiam et petitionem venerabilis viri domini Erasmi Prugsinger iamdicti parrochialis Ecclesie Rectoris, et vicinorum ibidem, secundum ritum et consuetudinem Sancte Romane Ecclesie ac sanctorum patrum instituta, ad honorem sancte et individue Trinitatis gloriosissime quoque virginis Marie et Sancte Crucis cuius reliquias unacum reliquias sanctorum Leonardi, Hippoliti et sociorum eius, Virgilii, Martini, Andree, Primi et Feliciani, Marie Magdalene, Agnetis, Sophie et Barbare, Apostolorum, confessorum, virginum et martirum, in dicto altari reclusimus et sepelimus, instituentes festum dedicationis ecclesie eiusdem, dominica prima mensis iunii futuris temporibus sollempniter celebrari. Preterea cupientes ut ipsa ecclesia debitis frequentetur honoribus et a Christifidelibus iugiter veneretur, omnibus et singulis utriusque sexus fidelibus vere confessis et contritis qui dictam Ecclesiam in Nativitatis Circuncisionis, Epiphanie, Resurrectionis, Ascensionis, Penthecostes, Trinitatis ac vivifici corporis domini Jhesu Cristi, necnon gloriose semperque virginis Marie quotiens in anno occurrunt, ac beatorum Petri et Pauli aliorumque apostolorum dedicationis, et sanctorum patronorum predictorum festivitibus, causa devotionis ad

eandem confluerint et devote visitaverint seu manus eidem porrexerint adiutrices, de omnipotentis dei misericordia ac beatorum apostolorum eius confisi suffragiis, Quadraginta dies indulgentiarum de iniunctis eis penitentiis in domino misericorditer relaxamus. Harum testimonio litterarum sigilli nostri appensione munitarum. Datum et actum in Ecclesia sancte Crucis in Abbatia predicta die decima octava mensis may Anno a Nativitate currente Millesimo Quadringentesimo Octuagesimo quarto.

*Pergamena originale (mm. 380 x 350), inedita, sigillo perduto, un po' macchiata dall'umidità, con tre piccoli fori, del resto ben conservata. Retro: Cappella s. Crucis in Abbatia consecrata fuit Anno 1485 (sic). La grafia è del canonico Gio Batta Giuliani (1766-1844).*

*Roma, 9 dicembre, 1500.*

*Pergamena di indulgenze concesute da sei cardinali  
alla chiesa di santa Croce in val Badia:*

Onorius Sabinensis, Jeronimus Prenestinensis Episcopi, Ludovicus Iohannes tituli sanctorum Quatuor Coronatorum et Petrus tituli sancti Chiriacci presbiteri, Franciscus tituli sancti Eustachii diaconus, miseratione divina sacrosancte Romane ecclesie Cardinales: Universis et singulis christifidelibus presentes litteras inspecturis salutem in Domino sempiternam. Quanto frequentius fidelium mentes ad opera caritatis inducimus, tanto salubrius animarum suarum saluti providemus. Cupientes igitur Capella sancte Crucis sita sub plebana Abbacie Brisenensis diocesis, ad quam sicut accepimus, dilecti nobis in Christo ser Jacobus Morellus de Caninis, Conradus et Petrus Colzo fratres laici eiusdem diocesis, singularem gerunt devotionem, congruis frequentetur honoribus et a christifidelibus iugiter veneretur ac in suis structuris et edificiis debite reparetur conservetur et manutenatur, necnon libris calicibus luminaribus et ornamentis ecclesiasticis et rebus aliis divino cultui inibi necessariis decenter muniatur; utque christifideles ipsi eo libentius devotionis causa confluant ad eandem, et ad reparationem

conservationem et manutationem huiusmodi manus promptius porrigant adiutrices, quo ex hoc ibidem dono celestis gratie uberius conspexerint se refectos, Nos Cardinales prefati videlicet quolibet nostrorum supplicationibus prefatorum laicorum nobis super hoc humiliter porrectis, inclinati, de omnipotentis Dei misericordia ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus et singulis christifidelibus utriusque sexus, vere penitentibus et confessis, qui dictam capellam in singulis videlicet Inventionis Sancte Crucis et exaltationis eiusdem ac sancte Trinitatis necnon sancti Cassiani, ipsiusque capelle dedicationis et festivitibus sive diebus predictis quibus id fecerit, Centum dies de iniunctis eis penitentiis misericorditer in Domino relaxamus, presentibus perpetuis futuris temporibus duraturis. In quorum omnium fidem literas nostras huiusmodi fieri nostrorum sigillorum fecimus appensione muniri.

Datum Rome in domibus nostris. Anno a Nativitate Domini Millesimo quingentesimo, die vero decima nona mensis decembris. Pontificatus santissimi in Christo patris et domini Alexandri divina providentia pape sexti anno nono.

*Pergamena originale inedita (mm. 1000 x 500) ben conservata. Sigilli perduti.*

*Nel risvolto della pergamena: M. de Montilio.*